

## Elzeviro

Le riflessioni di Mirko Bevilacqua

E COSÌ BOCCACCIO  
DIVENTÒ L'ANTIDANTE

di ARMANDO TORNO

**P**erché il *Decameron* di Giovanni Boccaccio racconta storie che ci riguardano? A questa domanda si può rispondere in mille modi, ma se volessimo limitarci all'essenziale basterà ricordare con Vittore Branca che i motivi sono due: sesso e denaro.

I protagonisti delle novelle sono ora l'uno ora l'altro, sovente entrambi, e il Boccaccio ne governa la danza intingendo la penna nell'intelligenza come nessun narratore aveva saputo fare. Certo, v'è anche altro, ma tra questi due poli si agita e prende forma l'uomo moderno, ormai ben rappresentato nel *Decameron*. Forse per tal motivo l'opera del Boccaccio creò più imbarazzi che consensi e riuscirà ad avere la sua prima edizione integrale soltanto nel Settecento. Sembra incredibile, ma nel Cinquecento — il secolo di Aretino! — conoscerà più censure che lodi: passerà alla storia l'impressione purgata del 1573, alla quale partecipò il sommo linguista e filologo

Vincenzo Borghini. Ebbe almeno il merito di salvarne la diffusione.

Ma nel *Decameron* si possono cercare molte altre risposte. Chi volesse scoprirle può cominciare da un agile libro che stuzzica e attira in una serie di riflessioni di notevole interesse: *Leggere per diletto. Saggi sul Decameron* (Salerno Editrice, pp. 100, € 10). L'autore, Mirko Bevilacqua, studioso tra l'altro della novellistica due-trecentesca, aveva pubblicato nel 1995 *Il giardino del piacere. Saggi sul Decameron* (Edizioni Seimar). Ora ritorna con queste sei ricerche che sono altrettanti percorsi di lettura.

Il giardino — nel quale le sette fanciulle e i tre giovani si ritrovano e dove nasce l'opera — non è inteso da Bevilacqua come *topos* medievale e classico di *lieu de plaisance* (per dirla con Curtius) ma come una struttura ideologico-formale, o architettonico-letteraria, di produzione delle combinazioni narrative. Il giardino dove la vita continua e nel

quale la brigata crea e fruisce i racconti, staccato dalla città in preda a peste e morte, diventa «scelta ideologica» e «luogo di sperimentazione linguistica». Di più: Bevilacqua, dopo essersi chiesto origini e cause che hanno motivato la scelta, sottolinea: «Il *Decameron* è la contrapposizione dialettica alla *Commedia* dantesca: una antitesi, come superamento rivoluzionario, pratica-terrena (sensistica) al mondo catartico-ascensionale delle cantiche divine. Scontro di ideologie, e di "filosofie" interpretative della realtà esterna». D'altra parte, la parodia della «selva oscura» e della sublimazione all'ascesa verso il *Paradiso*, si ha già nell'introduzione al *Decameron* con la «fatica» del viaggio tra Firenze e la villa-giardino.

Né poteva mancare un percorso tra le cose d'amore. Nella celebre raccolta di novelle si denuda la donna angelicata, o meglio — sottolinea Bevilacqua — «l'aureola cristiana lascia il posto al velo». L'ordine virginale trecen-

tesco è messo in crisi e trasgredito, anche se allietato «da un sorriso sarcastico (critico) del Boccaccio edonistico». D'altra parte il piacere intellettuale che corre nelle pagine, parte integrante di una ideologia libertina, non pratica molte genuflessioni: l'amore si libera da qualsiasi vincolo autoritario e si nobilita anche intellettualmente mediante l'atto sessuale.

Non manca nemmeno una bugia del Petrarca (eccola spuntare nelle *Senili*), che ebbe una frequentazione trentennale con Boccaccio; né un'analisi della brigata che si trasforma in scuola di poetica e circolo di piacere. Ma soprattutto codesta raccolta di saggi aiuta a meglio comprendere il teatro secolare del *Decameron*, dove la scrittura si attualizza e cancella la narrazione orale del giullare; dimensione nuova nella quale si riflettono esistenze moderne e passioni eterne. Magnifico esempio di letteratura del piacere e del diletto, creata per essere contrapposta a quella permeata di penitenza e pestilenza.



La parodia  
della «selva  
oscura»  
nell'introduzione  
al «Decameron»

